

IL VANGELO AL CENTRO PER ASCOLTARE E ASCOLTARCI

Un racconto di don Tonino Bello:

«Frotte di ragazzi si rincorrevano per i sentieri sterrati, e guazzavano a piedi scalzi nelle pozzanghere dell'ultima neve di primavera. Sostenevano il filo di un aquilone, che si librava altissimo, splendido come un gabbiano, e scintillava ai raggi del sole morente, così come scintillavano di stupore i loro occhi rapiti. Di qua e di là, catapecchie di lamiere, recinti di cartone pressato, tuguri di pietre e di frasche, da cui usciva invariabilmente un filo di fumo e il tubo di un'antenna. Sugli usci di casa le donne infreddolite contemplavano anch'esse il miracolo dell'aquilone, che le costringeva, sia pure per pochi momenti, a sollevare lo sguardo dalle quotidiane tristezze di quaggiù.

Mi si avvicinò una bambina. Le chiesi il nome. Si chiamava Milagro. Solo dopo seppi che *Milagro* vuol dire miracolo. La presi per mano e le chiesi di condurmi a casa sua. La seguirono subito cinque o sei altri fratellini, ed entrammo così in una baracca. La madre, dal cui collo pendeva un bambino addormentato, mi accolse con un lampo negli occhi, di pudore e di malinconia. Sul focolare schiumava una pentola di fave. All'angolo, due sedie spagliate. Per terra, un grande giaciglio. A un filo di corda, i panni dell'ultimo bucato.

Fui incuriosito da un libro aperto sul tavolo, accanto a una pila di piatti e di scodelle. Lo presi tra le mani e lessi sulla copertina:

El Santo Evangelio de nuestro Señor Jesucristo. Ebbi un soprassalto di commozione. Mi sembrò di essere entrato in casa di parenti, e provai a dire alla donna: "Sono molto felice che voi leggiate il Vangelo". Fu allora che lei, rimasta in silenzio fino a quel momento, aprì bocca e mormorò con un filo di voce che mi ha rigato l'anima e non si è cancellato mai più: *Unica esperanza por nuestra pobreza*. Unica speranza per la nostra povertà!

Dunque, quella baracca non era un rifugio di disperati! Lì, al centro di quel tugurio, accanto alla fiamma del camino, crepitava un fuoco ancora più robusto: la speranza dei poveri. Dunque, in quella catapecchia di gente senza nome non si tirava a campare. Lì, nella fatica delle tribolazioni quotidiane, prendevano corpo le calde utopie della rivoluzione cristiana e si alimentavano i sogni di cieli nuovi e terre nuove.

Avrei voluto abbracciare quella donna. Mi limitai a baciare il suo bambino che le dormiva sulla spalla e forse sognava anche lui. Fuori i ragazzi continuavano a correre. Nel cielo si librava, altissimo, l'aquilone. Mi parve allora, per incanto, che fosse stato ritagliato dalle pagine del Vangelo, e andasse ad annunciare la speranza cristiana alla città opulenta,

giunta al crepuscolo della felicità.

Avrei voluto dire a quei ragazzi di legare il filo a un'antenna, e di lasciarlo nel cielo per sempre, quell'aquilone».'

L'augurio è che in ogni casa non manchi mai il pane del vangelo sulla tavola e che le sue parole di speranza facciano volare in alto i sogni di tutte le famiglie!





Guida: Nel nome del Padre...

Invochiamo insieme lo Spirito Santo, affinché lui, il Maestro interiore, ci insegni a pregare e ci introduca nell'ascolto di Dio, di chi ci è accanto e del nostro cuore.

T.: Infondi in noi Signore, il dono del tuo Spirito, perché tutto ciò che noi compiamo abbia inizio da te, sia per te condotto e in te trovi il suo compimento. Per Cristo nostro Signore. Amen.

G.: Preghiamo a cori alterni con il salmo. È una pagina della Scrittura, ossia è Dio stesso che ci mette sulle labbra le parole con cui rivolgerai a lui, guidandoci per mano nell'intimità con lui e tra noi.

Salmo 68

O Dio, tu sei il mio Dio,
dall' aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia, desidera te la mia carne
in terra arida, assetata, senz'acqua.

*Così nel santuario ti ho contemplato, guardando la tua potenza
e la tua gloria.*

*Poiché il tuo amore vale più della vita, le mie labbra canteranno la
tua lode.*

Così ti benedirò per tutta la vita: nel tuo nome alzerò le mie mani.
Come saziato dai cibi migliori,
con labbra gioiose ti loderà
la mia bocca.

Quando nel mio letto di te mi ricordo e penso a te nelle veglie notturne, a te che sei stato il mio aiuto, esulto di gioia all'ombra delle tue ali.

A te si stringe l'anima mia: la tua destra mi sostiene.

Gloria...

Dal Vangelo secondo Luca (1,26-38)

26Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, 27a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. 28Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». 29A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. 30L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. 31Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. 32Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre 33e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». 34Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». 35Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. 36Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: 37nulla è impossibile a Dio». 38Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Il Messaggio

La protagonista è Maria, la ragazza integra, promessa sposa di Giuseppe. La menzione di Giuseppe, discendente di Davide, serve a giustificare, sul piano storico e legale, la promessa riguardante il figlio di Maria:

Dio gli affiderà il trono di Davide suo antenato.

La scena si svolge in un insignificante villaggio della Galilea, noto nella tradizione per la composizione ibrida e poco ortodossa della sua popolazione. Il contrasto è palese: là un sacerdote integerrimo, a Gerusalemme, nel tempio, durante il momento culminante della liturgia; qui una ragazza di un paese e regione senza rilievo. Se Zaccaria era socialmente un povero, Maria inaugura un'altra serie di poveri, quelli che offrono spazio all'iniziativa di Dio.

Il racconto centrale è dominato dal messaggio dell'angelo Gabriele, al quale fanno da contrappunto una riflessione e una domanda di Maria. L'intervento dell'inviato divino si sviluppa in tre momenti progressivi,

nei quali il messaggio viene ripreso e approfondito. Prima un saluto ricco di significato: « Rallegrati, scelta dal favore di Dio ». In questo saluto si può ascoltare un'eco degli inviti profetici rivolti alla « figlia di Sion », rappresentante del popolo di Dio:

« Rallegrati, *chaire* in greco, figlia di Sion... esulta con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme... re d'Israele è il Signore in mezzo a te».

L'invito alla gioia messianica ora è pienamente giustificato. Maria infatti è scelta dall'amore benevolo di Dio, dalla « grazia », per un compito eccezionale, quello che gli antichi profeti preannunciavano. « Il Signore è con te », aggiunge l'angelo; questo non è solo un augurio, ma una garanzia divina per il nuovo compito salvifico (cfr. Gdc 6,12). Il secondo intervento dell'angelo dà un contenuto più preciso a quello che il saluto lasciava solo presagire. Maria sarà la madre del messia atteso e annunciato nella storia d'Israele. Tutto questo viene espresso con un *collage* di riferimenti alle promesse messianiche dell'A T: Is 7,14, annuncio della nascita dell'Emmanuele; 2 Sm 7,14.16, promessa a Davide di un regno imperituro nella sua discendenza. Ma su questo sfondo di antiche attese e promesse, emergono vertici che aprono nuovi orizzonti. Il nascituro avrà un nome significativo: « il Signore salva », Gesù, sarà grande, sarà figlio dell'Altissimo e come tale riconosciuto. Questi due ultimi appellativi invitano il lettore, in maniera velata e discreta, a riconoscere nel figlio di Maria una personalità che assume i contorni propri di Dio. Infatti nel linguaggio tradizionale della Bibbia il termine « grande », in senso assoluto, si riferisce soltanto a Dio. Il messaggio dell'angelo viene interrotto da una domanda di Maria, che introduce la seconda parte dell'annuncio dell'angelo circa la vera identità del figlio di Maria: fin dalle sue origini umane Gesù è Figlio di Dio. In questa prospettiva la concezione verginale di Gesù, che Luca chiaramente afferma, è in funzione della cristologia, cioè serve a presentare o definire la persona e il compito di Gesù, il Cristo. Allora anche la verginità di Maria assume un significato nuovo. Non è un valore a sé stante, in quanto fatto biologico, ma è l'espressione della radicale povertà e disponibilità nella fede al progetto di Dio. Questa disponibilità credente di Maria traspare anche dalla sua ultima risposta: « Sono la serva del Signore, avvenga a me ciò che hai detto ».

Il « segno » dato dall'angelo a Maria, a differenza di quello di Zaccaria, suggerisce il vero fondamento della sua fede. Come Abramo, Maria si fida della « potenza » di Dio: nulla è impossibile a Dio.

In questa nuova luce la verginità di Maria si apre su una maternità piena per l'opera dello Spirito santo, cioè della potenza creatrice e salvatrice di Dio, come la morte di Cristo, totale povertà e disponibilità, sfocia nella risurrezione per la potenza di Dio. Infatti la risposta dell'angelo rimanda precisamente all'azione potente di Dio:

Spirito santo e potenza dell'Altissimo. Si tratta di quella potenza divina che fa esistere tutta la realtà, che dà impulso salvifico agli avvenimenti storici e che ora sarà presente in modo unico in Maria. L'espressione « la potenza dell'Altissimo ti adombrerà» (alla lettera), richiama la presenza misteriosa di Dio nei luoghi a lui consacrati: la tenda del deserto e il tempio di Gerusalemme. Con questa immagine biblica Luca spiega ai lettori cristiani che la radice ultima dell'essere profondo di Gesù risale a un'iniziativa divina. Gesù è il santo, il Figlio di Dio, cioè consacrato e legato a Dio da un rapporto unico e irripetibile fin dal suo primo esistere. Questa è la visione di fede che i primi cristiani hanno derivato dalla risurrezione di Gesù e che serve a Luca per interpretare e dare senso anche agli antichi ricordi circa la sua origine umana.

Attualizzazione

Il luogo dell'ascolto

Anzitutto, l'esempio di Maria ci ricorda l'importanza di avere un *luogo* e un *tempo* dedicato ad ascoltarci. Non va dato per scontato, né lasciato alla casualità o all'improvvisazione (altrimenti quanti motivi - ragionevoli! - si insinuano impedendo un buon ascolto o rimandandolo continuamente). Notiamo quanto diamo importanza allo spazio e ai momenti in cui ci ascoltiamo.

Lo spazio del silenzio

Il *silenzio*: sembrerebbe un dato scontato, elementare. Poiché è *condizione essenziale* per l'ascolto, merita di essere ben verificato. A volte si ha più voglia di raccontare quel che ci è capitato, o ciò che proviamo noi, che non lasciare all'altro lo spazio per dirsi. Tacere, allora, è un esercizio semplice, facilmente verificabile. In alcuni momenti della vita dobbiamo proporcelo esplicitamente perché non è detto che venga spontaneo: solo gradualmente diverrà una scelta del cuore! Il silenzio non è uno spazio vuoto, ma lo sforzo di lasciar parlare l'altro, l'attendere per lasciare spazio al mistero/dono dell' altro. È anche importante per poter-mi ascoltare bene: così potrò anche comunicarmi meglio e farmi capire!

La domanda.

Maria è un esempio di «ascolto attivo». Chiedendo, dimostra il suo bisogno di fare chiarezza, esprime il desiderio di capire fino in fondo l'altro, senza anticiparlo, ma aspettando che si racconti bene. Quando si ascolta così, si sperimenta lo stupore per le «confidenze» che l'altro ci può fare: persino Dio!

Infine, ci meraviglia la *fiducia* a cui arriva Maria. «Ecco la serva»: lascia senza parole! Forse per noi è più normale voler prima capire tutto e poi fidarci. Oppure, nel dialogo di coppia, arriviamo a un «accordo», ma più per sfinimento o convenienza che per una convinzione condivisa.

È importante scoprire che la fiducia non sboccia a caso, ma nasce come frutto dell' ascolto.

L'ascolto, diceva il card. Martini, è la condizione per sentire la parola - di Dio e degli altri - ed è condizione per dialogare.

Domande per riflettere insieme

Cosa ci dici, oggi, Signore, con questa Parola?

Ciascuno lasci che la Parola illumini la propria vita di coppia di oggi. Aiutino tre suggerimenti: 1. rispondere *in prima persona* (con «io»: la parola di Dio interpella me, non serve per parlare «degli altri» né «agli altri»); 2. rispondere *in concreto* (dipende da noi e da quanto ci lasciamo toccare); 3. parlare *in positivo* (la Parola illumina i passi buoni che ciascuno sta già facendo e li incoraggia, non vuole farci la predica o spingere a continui esami di coscienza).

1. Ripenso a un'occasione concreta: quando mi sono sentito/a davvero ascoltato/a da te? Cosa mi ha fatto sentire ascoltato/a?
2. Come io ti ascolto? Penso a ciò che mi aiuta ad ascoltarti, ai modi e ai tempi che mi permettono di ascoltarti.
3. Come potremmo migliorare il nostro ascolto? In questo momento io proporrei...
4. Quale tempo possiamo riservare/difendere per ascoltarci meglio?

Preghiamo insieme

Caro Gesù, eccoci siamo qui per te. Ti guardiamo, posiamo il nostro sguardo su di te. Guardiamo il tuo volto nascosto nella persona amata e che ci dice: «Rallegrati!». Aiutaci a tenere sempre nel cuore le tue parole: «Rallegrati! E possa tu essere felice e nella gioia». Aiutaci a lasciarti parlare, ad ascoltarti per comprenderti meglio. Caro Gesù, sei così prezioso ai nostri occhi, perché sei proprio tu, qualcosa di inaudito, di stupendo. Ralleghiamoci, gioiamo, perché tu ci ami talmente tanto da ascoltarci sempre, e riempi la nostra vita di benedizioni che scendono come unguento dal cielo e ci avvolgono in ali di amore. Amen.

Per continuare a pregare personalmente

«Santa Maria, donna del silenzio, riportaci alle sorgenti della pace. Liberaci dall'assedio delle parole. Da quelle nostre, prima di tutto. Ma anche da quelle degli altri. Figli del rumore, noi pensiamo di mascherare l'insicurezza che ci tormenta affidandoci al vaniloquio del nostro interminabile dire: facciamo comprendere che, solo quando avremo taciuto noi, Dio potrà parlare. Coinquilini del chiasso, ci siamo persuasi di poter esorcizzare la paura alzando il volume dei nostri transistor: facciamo capire che Dio si comunica all'uomo solo sulle sabbie del deserto, e che la sua voce non ha nulla da spartire con i decibel dei nostri baccani...

Santa Maria, donna del silenzio, ammettici alla tua scuola. Tienici lontani dalla fiera dei rumori entro cui rischiamo di stordirci, al limite della dissociazione. Preservaci dalla morbosa voluttà di notizie, che ci fa sordi alla "buona notizia". Rendici operatori di quell' ecologia acustica, che ci restituisca il gusto della contemplazione pur nel vortice della metropoli. Persuadici che solo nel silenzio maturano le cose grandi della vita: la conversione, l'amore, il sacrificio, la morte.

Un'ultima cosa vogliamo chieder ti, Madre dolcissima.

Tu che hai sperimentato, come Cristo sulla croce, il silenzio di Dio, non ti allontanare dal nostro fianco nell' ora della prova. Quando il sole si eclissa pure per noi, e il cielo non risponde al nostro grido, e la terra rimbomba cava sotto i passi, e la paura dell'abbandono rischia di farci disperare, rimanici accanto.

In quel momento, rompi pure il silenzio: per direi parole d'amore! E sentiremo sulla pelle i brividi della Pasqua. Prima ancora che si consumi la nostra agonia». (tratto da: A. BELLO, *Scritti mariani, Lettere ai catechisti. Visite pastorali. Preghiere*, Luce e Vita, Molfetta 1995,96-97)